

INTERVISTE Il «revisionismo» ha messo a nudo i limiti dell'unificazione che preparò il terreno al fascismo. Parla Viglione

Il Risorgimento e l'Italia tradita

A Bergamo l'Italia e i cattolici

Domani e venerdì a Bergamo è in programma il convegno storico «Identità italiana e cattolicesimo». Oggi alle 9.30 al centro culturale Nicolò Rezzara, in via papa Giovanni XXIII, la prima sessione sarà sul cattolicesimo e la decadenza d'Italia (con Cesare Mozzerelli). Al pomeriggio i cattolici e una moderna identità negata o sofferta (con Francesco Trianiello, Danilo Zardin e Mario Taccolini). Venerdì, ipotesi cattoliche di sterza via (con Claudio Vasale) e di una differente identità e tavola rotonda. Per informazioni si può telefonare al numero 035/243530.

Il Risorgimento? Una rivoluzione post-illuministica e post-protestante che si è diretta soprattutto contro la religione cattolica. E che ha perseguito e oscurato il suo scopo contro il popolo e a prezzo di una «guerra civile» con il Mezzogiorno. Un po' la radice di tutti i mali dell'Italia futura, dal fascismo, alla guerra civile (stavolta quella seguita all'8 settembre), fino a quelli attuali. Sono le tesi di molti studi recenti, che stanno sottoponendo a un

attacco. «Questo un carattere della Rivoluzione. Altri? «Il fatto del tutto illegittimo di aver abbocciato dizastie secolari. In qualche modo quello che accade nel Sud, diciamo nella guerra civile con almeno 10-15 mila morti. Aver mancato negli anni Sessanta ben 12 mila uomini per reprimere quello che sta definito brigantaggio fu chiedere: ne occorrevano tanti? È chiaro che si trattava di una guerra civile. Metà del nuovo Stato era contrario all'unificazione».



Ma la perdita del potere temporale non è stata, in fondo, un bene per la Chiesa stessa? «Il compito della storia è di studiare i fatti e le loro conseguenze. Noi de- mocratici che per 140 anni si è avvertita una vera e propria persecuzione nei confronti della Chiesa. C'è chi ne furono protagonisti, Cavour e il cosiddetto partito piemontese, hanno

portato avanti questo processo esclusivamente ai danni della Chiesa, lei legittima sovrana, e soprattutto con una vera e propria persecuzione laica, come avvenne negli anni Cinquanta. Sessanta e anche dopo Cavour. Partecipò in maniera



peccata la nostra Patria. In questo filone si inserisce un volume collettaneo, «La rivoluzione italiana» (di minuziosa, pagine 40, lire 6 mila), che fa il punto sulla situazione storiografica in materia. L'opera è frutto di un pool di studiosi. Tra essi Massimo Viglione, che ha coordinato il lavoro. «Una delle accuse sbaldate che vengono mosse a una certa corrente di revisionismo sul Risorgimento è di essere un tiratissimo. «Il libro è un'opera di revisione. Nessuno mette in discussione l'unificazione italiana, ma le sue modalità errate, di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. Lo stesso «nemico numero uno» del Risorgimento, Pio IX, era un favorevole all'unificazione».

ha attaccato. «Questo un carattere della Rivoluzione. Altri? «Il fatto del tutto illegittimo di aver abbocciato dizastie secolari. In qualche modo quello che accade nel Sud, diciamo nella guerra civile con almeno 10-15 mila morti. Aver mancato negli anni Sessanta ben 12 mila uomini per reprimere quello che sta definito brigantaggio fu chiedere: ne occorrevano tanti? È chiaro che si trattava di una guerra civile. Metà del nuovo Stato era contrario all'unificazione».

Lei si è occupato delle insorgenze. Perché la storiografia le ha considerate un fenomeno «assicurista»? «Qui entriamo nel solito discorso su chi ha fatto la cultura italiana negli ultimi decenni. Prima durante il fascismo molti studiosi hanno scritto volumi sul fenomeno. Anche se poi, nazionalisticamente o fascisticamente, lo interpretavano come una specie di prima, epifonema, rivolta italiana. E così dopo la seconda guerra mondiale, con il trionfo di quello che Augusto Del Noce ha chiamato «neocristianesimo occidentale», che è calato un velo nero su que-

sti della «voce» risorgimentale sono piuttosto agitati. Sulle insorgenze sono ormai uscite decine di libri, su a carattere generale che a livello locale. Si fanno molte conferenze e anche gli intellettuali non ne parlano. Il fenomeno ormai è venuto fuori. Nel '99 l'Istituto Gramsci è stato costretto, dopo 50 anni, a farci un libro».

«Sto cambiando molto. Tante e che anche gli esponenti quali è stato il cambiamento nella storiografia risorgimentale? «Siamo agli inizi. Molto hanno contribuito le opere di Angela Invernizzi. Speriamo che si possa riscoprire e rivivere la nostra storia. Per capire che nel Risorgimento ci sono le radici dei nostri mali attuali».

«Questa rivoluzione venne dalle élites ma negò le identità e la storia della nazione»

«Questa rivoluzione venne dalle élites ma negò le identità e la storia della nazione»

«Questo è l'aspetto più deluso della questione. L'attacco alla Chiesa - al di là dell'imprigionamento di vescovi e cardinali e della condanna dei conventi - è stata la volontà imperterrita, perseguita per decenni, di cancellare il cristianesimo, sostituendolo con una religione delle patrie, di cui l'Altare della patria era l'ora. Avanzava il nazionalismo, incarnato soprattutto in Francesco Crispi, massone e anticattolico. Era una vera congerie spirituale generale, che è sbocciata nelle fallimentari guerre

«Questo è l'aspetto più deluso della questione. L'attacco alla Chiesa - al di là dell'imprigionamento di vescovi e cardinali e della condanna dei conventi - è stata la volontà imperterrita, perseguita per decenni, di cancellare il cristianesimo, sostituendolo con una religione delle patrie, di cui l'Altare della patria era l'ora. Avanzava il nazionalismo, incarnato soprattutto in Francesco Crispi, massone e anticattolico. Era una vera congerie spirituale generale, che è sbocciata nelle fallimentari guerre

«Questo è l'aspetto più deluso della questione. L'attacco alla Chiesa - al di là dell'imprigionamento di vescovi e cardinali e della condanna dei conventi - è stata la volontà imperterrita, perseguita per decenni, di cancellare il cristianesimo, sostituendolo con una religione delle patrie, di cui l'Altare della patria era l'ora. Avanzava il nazionalismo, incarnato soprattutto in Francesco Crispi, massone e anticattolico. Era una vera congerie spirituale generale, che è sbocciata nelle fallimentari guerre

coloniali nella Grande Guerra. Ora, come si fa ad affermare che tutto il nazionalismo laicista e tutta la sua retorica sulla patria non sono stati la perfetta continuazione del cinquantennio precedente?».

«Ultimamente alcuni studi tendono a non vedere Crispi come antesignano del fascismo».

«Nessuno lo è in se stesso. Ma è impossibile continuare a sostenere sulla linea di Croce che il fascismo è stato una «catastrofe degli italiani». Dal punto di vista delle idee e della mentalità la colpa va data al Risorgimento. Tanto che Mussolini, Gentile e Bottai (i due uomini di cultura del regime) hanno sempre detto: noi siamo i realizzatori di Giuseppe Mazzini. Lo stesso fascismo si autoproclamava secondo Risorgimento. Durante la guerra, i partigiani hanno voluto cancellare il fascismo e dire la stessa cosa. In realtà tutti e due i fenomeni sono riconducibili al Risorgimento».

«Magari più la matrice azionista. E i cattolici?»

«C'è la doppia faccia di Mazzini, nazionalista e azionista. L'azione cattolica è una novità. Dal Risorgimento era stata esclusa e si era rinfacciata al partito sturziano. Ma i cattolici non sono stati tutti con la Resistenza, una buona parte sono andati al Nord. Quindi gli italiani hanno continuato a essere divisi».

«Ma c'era stato un regime, una guerra mondiale. La cosiddetta «morte della patria» si deve ricogliere proprio al Risorgimento?»

«La Prima guerra mondiale è stata una conseguenza del nazionalismo Risorgimentale. A sua volta il fascismo ha esteso questo processo ed è entrato nella Seconda. È tutto collegato. Il vero problema è che, come lasciano intendere Galli della Loggia e Gentile, fascismo e antifascismo sono due facce della stessa medaglia: la rivoluzione italiana. Gli italiani che si sono divisi sono stati



Zanardelli, incontri a Brescia

Un ciclo di otto lezioni su Giuseppe Zanardelli (nella foto), capo di governo tra il 1901 e il 1903, si tiene in ottobre e novembre a Palazzo Loggia, a Brescia. Oggi alle 18 incontro con Umberto Leva (Dalla crisi di fine secolo al ministero Zanardelli), il 17 ottobre Francesco Barbaglio (Il ministero Zanardelli e la questione meridionale), il 24 ottobre Sandro Fontana (Il mondo cattolico e Zanardelli tra credito e

